**Imago Garbatella**

*Testo di Sara Alberani*

C’è una sensazione di intrusione che accompagna chi si addentra nei lotti della Garbatella. Bisogna entrare in un dedalo di piccole strade su cui si affacciano villini, piccole palazzine, case “modello”, case rapide, *Alberghi Suburbani*, edifici a corte e aprire i cancelli che dischiudono i cortili, gli stenditoi, i giardini, le panchine, i ballatoi entro cui osservare i gesti quotidiani di chi li abita. È permesso entrare in questo territorio così personale? Sì.

Il suolo pubblico dei 62 lotti è il frutto di una committenza dell’Istituto Case Popolari di Roma di quasi cento anni fa. Pensato come quartiere abitativo di periferia per accogliere gli operai portuali, i baraccati e gli sfollati dagli sventramenti del centro storico, questo luogo emana una forte volontà di rappresentazione e un’orgogliosa rivendicazione di appartenenza sociale, espresse lungo le forme delle architetture. Qui si esprime il sapere urbanistico, anche attraverso decori e dettagli apparentemente inutili, con una spinta ad emergere e a sperimentare, legata a una concezione utopica del vivere popolare. La città-giardino rappresenta ancora oggi una sintesi armonica tra spazio abitativo, spazio verde e spazio pubblico.

Ma cosa significa abitare un paese che è diventato paesaggio, da edilizia popolare a icona di un luogo quasi irreale?

Garbatella IMAGES è un lavoro per immagini su un territorio abitato estremamente connotato. Affidare la nozione di paesaggio – parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni[[1]](#footnote-1) – allo sguardo dei suoi abitanti è stato il primo gesto di sottrazione del luogo alla retorica narrativa.

In quest’ottica si è ideato un laboratorio di ricerca insieme agli abitanti sulla memoria privata che risiede negli album di famiglia, un patrimonio fotografico che rischia di scomparire per effetto del tempo insieme alle sue voci narranti. È un album corale che sopperisce - in piccolissima parte - alla mancanza di un archivio pubblico fotografico di quartiere, per una composizione che si stenderà come lenzuola appese agli stenditoi, oggetti intimi esposti allo sguardo collettivo, come i panni.

“Io vivo la Fotografia e il mondo di cui essa fa parte distinguendola in due regioni: da una parte le Immagini, dall’altra le mie foto; da una parte, la noncuranza, il sorvolare, il chiasso, l’inessenziale (anche se ne sono abusivamente assordato); dall’altra, ciò che brucia, ferisce”[[2]](#footnote-2).

Il bruciare di cui parla Barthes, a Garbatella risiede sia nelle fotografie private che in quelle di avvenimenti pubblici: le cerimonie religiose, i gruppi di operai in posa dopo il lavoro, i giochi all’oratorio e gli incontri alla Villetta, la militanza politica e l’attivismo delle donne. È impossibile operare una scelta in chiave estetica su questo patrimonio, i visi di ragazze, uomini, donne, bambini, anziani sono sempre intensi, mai banali, guardano spesso in camera e la riempiono di carica emotiva; gli scorci del quartiere fanno lo stesso, testimoni preziosi di un’attività che ha chiuso, di una casa che ancora non c’era, di una piazza affollata dove oggi passa una strada. Il tempo è come un filtro sulla foto che esalta e sacralizza il quotidiano, “È un tempo *puro*, non databile (…) Un tempo perduto che l’arte talvolta riesce a ritrovare”[[3]](#footnote-3).

Su un’eguale sospensione temporale lavora Giovanni Cocco in *Plantarium, piccolo atlante botanico della Garbatella,* un lavoro fotografico inedito per Garbatella IMAGES.

Le piante ritratte da Cocco emergono da una sospensione di fondo, ritagliate nel buio notturno dei cortili sono produttrici di silenzio e di surreale sacralità, come impresse in un antico erbario dipinto. La cura per i dettagli infatti è la stessa, illuminate a volte dall’alto, altre frontalmente, le forme delle foglie e il colore dei fiori si stagliano su un nero notturno che non è mai un fondale, ma un’atmosfera in cui galleggiano, lente e silenziose.

“Il buio elimina la distrazione”, afferma Cocco, “e il tipo di luce serve a trasmettere l’esotismo del luogo”. La ricca biodiversità è impressionante nei cortili di Garbatella: Agavaceae, palme, papiri, banani, insieme a mughetti e delicati fiori autoctoni, le specie botaniche si alternano tra esotiche e locali e possiedono l’eleganza e la preziosità dell’appartenenza a un vastissimo comunitario giardino, un giardino delle delizie.

Il lavoro di Zizola è segnato dalla sua permanenza nel quartiere da anni. Conosce come la luce del sole si sposta tra i cortili, come colpisce i panni stesi, come evidenza gli scalini di un’entrata. Attraverso le inquadrature riesce a trasformare l’obiettivo del cellulare in un momento mai ordinario, a una foto che non appartiene a quel mezzo, ma che si appropria di tempi più lunghi di esposizione.

Zizola ritrae Garbatella secondo una dimensione umana dello spazio urbano e anche se i corpi non ci sono quasi mai, l’atmosfera si compone intorno alla loro presenza.

Attraverso il camminare il fotografo ha incontrato numerosi abitanti dei lotti. Un’anziana signora indossa una camicia con grandi fiori colorati, una gonna blu, calze scure, numerosi gioielli alle dita e alle orecchie e si trucca riflessa nello specchio del suo appartamento, sotto la luce chiara e stanca del corridoio d’ingresso, al lotto 30. È pronta per il suo ritratto.

1. Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, ottobre 2000. [↑](#footnote-ref-1)
2. R. Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino, 1980, p.99. [↑](#footnote-ref-2)
3. M. Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, p.8. [↑](#footnote-ref-3)